ANNO XIX. Sabato, 25 Agosto 1866. N. 233.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	[illegible]	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	[illegible]	» 17 »
Germania	» 68	[illegible]	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	[illegible]	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.* Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. [illegible] la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 24 agosto

LE NOTIZIE FALSE

Una lettera dal gen. Govone, reduce da Berlino, stabilisce nel modo più autorevole che il nostro governo, ben lungi dal rifiutare i fucili ad ago che la Prussia voleva, al dire di taluno, cederci quasi per forza, ne avea invece fatto calda e premurosa dimanda, *senza* che venisse soddisfatta.

È questo uno dei cento e dei mille fatti inventati o suggeriti dalla passione e dalla smania di trovare tutto male e coi quali si è pervertito il buon senso delle popolazioni, specialmente in alcune città principali, a tal punto che il rimedio deve e dovette saltar fuori necessariamente dalle esagerazioni stesse delle accuse e dei biasimi.

Se già non accadde, dovrà accadere un giorno a' più di guardarsi in volto l'un l'altro ed accorgersi di aver sbagliata la via, e la guarigione sarà allora assicurata. Ma se questo fenomeno morale si studia convenientemente affine di trarne un insegnamento per l'avvenire, è duopo forse confessare che anche per questo lato noi abbiamo fidato troppo in noi stessi, e che nella foga colla quale ci siamo gettati in mezzo alle onde pericolose della guerra, senza alcuna delle precauzioni che altra altra volta furono stimate necessarie, ci fu più baldanza che vero coraggio.

Il conte Cavour che sicuramente, non la cedeva a nessuno in fatto di liberalismo, quando fu alla vigilia della guerra del 1859 si fece accordare una libertà d'azione per impedire appunto i mali che provengono da queste, o arti maliziose od imperdonabili leggerezze, e colle quali si agita e si eccita l'opinione pubblica spargendo notizie false e supposizioni arrischiate, ed il conte Cavour approfittò di quella libertà d'azione, sebbene la guerra del 1859 non avesse mai nemmeno l'ombra di quel pericolo che aveva quella testè combattuta.

Che cosa importa, si dirà, che oggi si sostenga per esempio che il nostro Governo non cercasse di estendere al Trentino gli effetti dell'alleanza che dalla Prussia si erano ottenuti per la Venezia; che cosa importa che un altro giorno si ripeta che noi abbiamo rifiutato i fucili ad ago, coi quali avremmo avuto più facilmente ragione degli austriaci; che cosa importa di queste ed altre cento falsità che si stampano, e si mettono in giro e si commentano? Esse non possono durare al confronto della verità che si fa strada e finisce per trionfare.

Siamo d'accordo. Se lo scopo nostro fosse soltanto di scoprire la verità, nessun dubbio che questa a lungo andare verrebbe a galla, ma quando si è in istato di guerra lo scopo principale è quello di farla bene ed impedire perciò tutto quello che può nuocerle; fra cui prima di tutto importa di non iscuotere quel sentimento di fiducia reciproca che deve animare i soldati ed i comandanti, e senza del quale le battaglie non si vincono, ed i disastri non si riparano.

Fate che nell'animo del soldato s'infiltri a poco a poco l'opinione d'essere, o pel cattivo armamento, o per la cattiva direzione della guerra o della politica, messo in una posizione inferiore a fronte del suo nemico, e di mano in mano quell'istinto indestruttibile della propria conservazione che la natura ha posto in fondo dell'anima umana, comprese quelle dei più grandi eroi, si farà sentire con maggior prepotenza e sarà difficile che non indebolisca il sentimento subblime di abnegazione, senza del quale non si farà mai nulla di buono nella guerra.

Gli errori dei comandanti si riparano o col mutar dei capi, o colla maggior esperienza acquistata. Al difetto di fiducia non si rimedia d'un tratto, ed una volta rotto il prestigio, vuolsi un lavoro lungo e paziente per ricostituirla.

Noi abbiamo fatto la guerra come la fece l'Inghilterra in Crimea, e forse un qualche punto di paragone possiamo averlo con lei anche nel modo con cui fu conchiusa la pace. Troppo presto, cioè, e quando anch'essa, come noi, speravamo di poter con qualche fatto glorioso ristorare le sorti di una campagna che nei primordi non era stata molto felice.

Noi abbiamo lasciato che la stampa liberamente criticasse, e censurasse, e condannasse a suo bell'agio; abbiamo dimenticato qualche cosa, che pur volendo imitare l'Inghilterra, era necessario di ricordare, abbiamo dimenticato, cioè, che mentre la stampa inglese sbraitava con tutta la forza dei suoi polmoni, i soldati che si battevano si trovavano a qualche mille miglia lontani da Londra, che l'esercito inglese finalmente è composto in modo del tutto diverso dal nostro: colà il soldato è mercenario, nel nostro è cittadino. E questa considerazione basti a dimostrare che gli effetti della critica devono essere essenzialmente diversi sul morale dell'uno e dell'altro esercito. Perchè assai poco importa quando un sottotenente od un capitano, i quali videro soltanto l'azione che si sviluppò innanzi al loro plotone o compagnia, si fanno insieme ad altri ufficiali a discutere più o meno dottamente della condotta di una battaglia, della quale non conoscono forse abbastanza bene tutti gli accidenti: il guaio comincia invece quando quest'abitudine della critica si distende nelle masse per arrivare alla più che probabile conchiusione, che i soldati sono buoni ma cattivi i capi. Abbiamo voluto fare come l'Inghilterra, ma abbiamo dimenticato che un celebre ammiraglio inglese lasciò detto a proposito di ciò ch'esso, ammiratore, da buon inglese che egli era, della libertà della stampa, non l'avrebbe però permessa a bordo dei bastimenti che da lui dipendevano.

Ci siamo gettati addirittura in alto mare per imparare il nuoto. Fra i molti che appunto si gettano nelle acque più profonde per apprendere d'un sol tratto a nuotare, vi sono di quelli che vi riescono; vi sono altri che annegano ed a questi, pur compiangendoli si dà del matto; vi sono i terzi finalmente che, accorgendosi un po' tardi del pericolo, chiamano aiuto ed in un modo o nell'altro giungono alla riva col proposito di azzardarsi altre volte al cimento, ma con maggiori precauzioni.

Non siamo stati nè così felici come i primi, nè così disgraziati come i secondi. Speriamo che il passato ci servirà d'esempio e che un'altra volta tentando le avventure della guerra, non disdegneremo le precauzioni che, se sembrarono necessarie ad un Cavour, non dovevano reputarsi soverchie da nessun altro.

LA BATTAGLIA DEL 24 GIUGNO

Facendo seguito alla pubblicazione del rapporto complessivo del generale La Marmora sulla battaglia del 24 giugno, pubblichiamo quello parziale del generale Govone, comandante la nona divisione:

Dal quartier generale di Mariana addì 28 giugno 1866.

A. S. E. il generale d'armata comandante il 3° corpo. Piadena.

Ho l'onore di rivolgere a V. E. il seguente rapporto sulla parte che ebbe la 9.a divisione del 3° corpo d'armata alla battaglia del 24 giugno.

Gli ordini che ho ricevuti, per i movimenti del 23 e 24 giugno, portavano, che la mia Divisione accampata alla Motta, dovesse passare il Mincio il 23 a Goito e dirigersi sopra Corte Bertone e Casa Nova, nella direzione degli sbocchi di Mantova, seguendo, sul ponte del Mincio, la divisione del principe Umberto.

La 9.a divisione partì verso il mezzodì, giunse verso le ore 7 pom. alle sue posizioni e dispose avamposti nella direzione di Mantova. Il tempo impiegato a parcare il carreggio, accampare le truppe, collocare gli avamposti e distribuire i viveri per il giorno 24, fu causa inevitabile che la divisione non potesse riposare prima delle ore 10 di notte, dopo una marcia assai disagiosa per l'eccessivo calore. Alle 9 pomeridiane era intanto giunto l'ordine alla Divisione di ripartire ad un'ora e mezzo dopo mezzanotte nella direzione di Quaderni e Rosega-Ferro, per prendere posizione a Pozzo Moretta, alle falde di Monte Torre, in riserva delle 7.a, 8.a e 16.a Divisioni, collocate fra Villafranca e Sommacampagna. La 9.a Divisione riprese così la sua marcia alle ore 1 e 1/2 antimeridiane senza aver tempo nè di riposare nè di fare il rancio, e caricò i viveri e la carne su i carri.

La marcia su Quaderni e Rosega-Ferro fu ancora faticosa. La Divisione fu arrestata a Sei Vie dai carri dell'8.a Divisione ed a Quaderni da quelli della 7.a, onde alle ore 8 antimeridiane si trovava ancora colla testa di colonna a Quaderni. Però si faceva sentire il cannone nella direzione di Villafranca. Quindi feci arrestare la marcia dei carri della 7.a Divisione e ordinai che le mie truppe combattenti sfilassero per Rosega-Ferro, lasciando indietro anche i proprii carri, e ove non si potesse altrimenti, anche una batteria che trovavasi colla brigata di coda, dietro i carri medesimi.

Il generale Bottacco marciò tosto e trovò modo di fare sfilare con sè anche la sua batteria. Onde evitare altri ingombri in Rosega-Ferro, diressi la testa di colonna a sinistra, per le vie di campagna dei prati di Prabiano. Se non che alle ore 8 1/2 giunse ordine di V. E. di mutare alquanto la primitiva direzione e dirigersi a sinistra della divisione Bixio, nelle pianure coperte di Villafranca, ove era impegnato un combattimento di cavalleria austriaca contro la Divisione del Principe che stava all'estrema destra.

Per giungere al più presto nella nuova posizione, mandai ordine al generale Bottacco di portarsi colla sua brigata, la quale non era ancora impegnata in queste nuove vie, su Rosega-Ferro, passando ad ogni costo, e dirigersi sotto la guida di un ufficiale di stato maggiore di V. E. su Villafranca, intanto che io dirigeva la brigata di testa, generale Danzini, sulla grande via da Villafranca a Valeggio tra i Dossi e la Gherla. Quando questa brigata fu giunta ed impegnata in questa via con due batterie, mi pervenne ordine di V. E. e di S. M., che incontrai sulla mia strada, di recarmi definitivamente su Canova e Pozzo Moretta e appoggiare la Divisione Brignone, impegnata fortemente col nemico nella posizione di Custoza.

Pensai che la posizione, la quale la mia Divisione poteva meglio occupare, dovea essere l'altura di Monte Torre, senza però conoscere la precisa posizione del generale Brignone. Formai senza indugio la brigata Danzini per colonne di battaglione a distanza di spiegamento, mettendo il 34° battaglione Bersaglieri, maggiore Pescetto, avanti la fronte, una batteria al centro della brigata, e tenendo una batteria in riserva. Le truppe erano già stanche ed oppresse dal caldo, ed il terreno coltivato e rotto aumentava la difficoltà di salire alla posizione di Monte Torre, e non sapeva se dessa fosse occupata o no dalla Divisione Brignone. Trattandosi di un movimento urgente e nel dubbio di trovare le alture occupate dal nemico, fui obbligato, mio malgrado, a far deporre gli zaini ai due reggimenti della brigata Alpi. Le mie truppe salirono; l'artiglieria fu trascinata per gli erti pendii con celerità e si raggiunse il culmine dell'altura, ancora occupato da qualche distaccamento di Bersaglieri e di Granatieri di Lombardia, che avevano assai sofferto dal fuoco nemico.

Il nostro arrivo, alle 10, fu salutato dalle acclamazioni di quelle brave truppe. Feci immediatamente mettere in posizione la 5.a e 6.a batteria d'artiglieria, che erano con la brigata Alpi, ed aprire il fuoco per controbattere numerose batterie nemiche che dirigevano il loro tiro da lontane posizioni nella direzione di Berrettara.

I miei uffiziali d'artiglieria valutarono queste batterie da 40 a 50 pezzi in totale. Intanto la brigata Pistoia, che era giunta a Villafranca, fu richiamata presso di me. Essa depose gli zaini dentro Villafranca e giunse col suo 27° battaglione Bersaglieri, maggiore Lavezzeri, e la 4.a batteria ai piedi dell'altura verso le ore 11. La lasciai in seconda linea, coperta dal terreno, ma feci venire tosto in posizione la sua 4.a batteria, e così disposi di 18 pezzi riuniti.

In quest'istante, verso le ore 10 e 1/2, lo stato delle cose era il seguente: Alla mia destra l'8.a Divisione, Cugia, aveva occupate le posizioni di Monte Croce. Il nemico occupava Custoza, il Monte Belvedere colla chiesa, il cimitero e le numerose cascine Maffei, Pedrazzo, Baffi, il Gorgo, Cavalchina ed insomma tutte le posizioni che si estendono da Belvedere verso Sommacampagna. Alcune compagnie del 1° Granatieri difendevano però ancora la parte orientale del colle di Custoza, fuori del villaggio.

Esaminato questo stato di cose mi parve che il primo e più importante movimento a farsi dovesse essere quello di rioccupare Custoza.

Negligendo il fuoco delle batterie nemiche, feci dirigere tutta la mia artiglieria sopra il villaggio, ed ordinai che il 34° battaglione Bersaglieri montasse in sostegno di pochi Granatieri che difendevano piede a piede il terreno. Questo valoroso battaglione, vincendo la fatica, superando l'erta salita, arrivò al suono delle sue trombe in linea con i Granatieri, e tutti uniti si slanciarono all'attacco del paese al passo di corsa e se ne impossessarono alle ore 11.

Durante questo attacco giungeva, spedito da V. E., da Villafranca, il reggimento lancieri di Foggia con una batteria a cavallo del capitano Perrone di S. Martino.

La testa di questa colonna giungeva allo sbocco di Custoza, alle spalle del nemico, contribuendo al successo.

Onde conservare ormai il villaggio vi spedii il 51° reggimento fanteria col valoroso colonnello Marchetti ed ordinai al generale Danzini di prendere il comando di tutta la difesa.

Prima ancora che giungesse questo rinforzo, il nemico fece un ritorno offensivo con truppe fresche che teneva in serbo sul Monte Belvedere, raddoppiando e concentrando in pari tempo il suo fuoco d'artiglieria contro le mie batterie di Monte Torre.

L'assalto fu respinto in brevissima ora e con molta energia dal 34° battaglione Bersaglieri e dai Granatieri.

Accortomi per tal modo delle riserve che il nemico teneva sopra e dietro il Belvedere, le quali minacciavano direttamente Custoza, tentai scacciarli, e feci dirigere tutto il fuoco dei miei 18 pezzi contro quel Monte, e le cascine che stavano sul suo pendio, prendendo di mira l'un punto poi l'altro, una cascina poi un'altra.

Questa concentrazione di fuochi, la fucileria del 34° battaglione Bersaglieri, del 51° fanteria e dei Granatieri, riuscirono a respingere il nemico dal ciglio del Belvedere e dal pendio del Monte. Si vide fuggire le truppe austriache attraverso il terreno coperto e boschivo della Cavalchina e della Bagolina, nel massimo disordine. Però esse rimasero accovacciate dietro il dorso del Monte, al coperto dei nostri tiri, che furono diretti, durante questo episodio del combattimento, con un'abilità degna di encomio, sopratutto della 4ª batteria Laparelli.

Ottenuto questo successo, mandai il mio capo di stato maggiore, il bravo maggiore Chiron, a Custoza, con ordine di prendere

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

Le Fermentazioni

Le numerose e continue alterazioni alle quali van soggetti gli esseri organici, tutti costituiscono uno dei più grandi problemi che la natura presenti alla scienza e la scienza all'uomo. Indagarne l'origine, studiarne il procedimento, riconoscerne le cause, stabilirne i risultati, sono questioni nelle quali troppo spesso lo spirito il più scrutatore ed analitico rimane sopraffatto dalla complicazione di tanti fenomeni e non sa, in nessun modo, rendersi conto di ciò che pur vede accadere sotto i suoi stessi occhi; e se per soddisfare al suo amor proprio emette delle spiegazioni, queste sovente si trovano lontane dalla realtà dei fatti.

La maggior parte di queste alterazioni alle quali va soggetta la materia organica traggono la loro origine dalla forza di affinità, e consistono in nient'altro che in combinazioni e decomposizioni, così lo zuccaro si discioglie nel vino, la resina nell'alcool, le materie grasse nell'essenza di trementina, per effetto di affinità; però vi è anche un'altra causa la quale influisce nelle metamorfosi dei corpi organici, e per accertarsene basta prendere una soluzione di latte ed esporla all'aria: si vedrà dopo poche ore coagularsi ed inacidirsi; prendete del vino e lasciatelo in contatto dell'aria, specialmente in un ambiente caldo, presto diverrà aceto; questi fenomeni certo si discostano molto da quelli che rappresentano gli effetti ordinari dell'affinità, e sono il risultato di un principio di vitalità, d'una forza molto più attiva dell'affinità stessa, ed han luogo soltanto nei corpi inorganici.

A distinguerli pertanto dai fenomeni ordinari di affinità hanno ricevuto il nome speciale di fermentazioni, nome che fu loro dato da tempi antichissimi, benchè non sia che un trionfo della scienza moderna l'aver svelato non tutte, ma alcune delle cause dalle quali essi dipendono. Continue fermentazioni han luogo nell'interno del nostro corpo, come ne han luogo dovunque si trovano materie organiche prive di vita. La fermentazione è la succedanea della vita: dove cessa questa subentra la prima, ne raccoglie in certo modo l'eredità dalle mani della morte, e se la vita è moto che tende alla conservazione degli esseri creati, la fermentazione è moto anch'essa, ma un moto di distruzione, di disorganizzazione, è il mezzo ordinario col quale la materia, resasi in qualche modo indipendente da alcune leggi generali, viene ricondotta a far parte della gran massa terrestre.

La vita, scrive il prof. Mantegazza, sul nostro pianeta almeno, è un concerto di armoniosa e continua carneficina; e si può vivere un'ora, un giorno, dieci secoli, ma si deve morire. La carne con cui l'animale si muove, la foglia con cui la pianta respira son stoffa pigliate a prestito dalla natura, ma non donate; son frutto di rapina che vuol essere tosto o tardi restituito. E la natura feconda di quelle vesti sdrucite e logore ne farà nuove stoffe per nuove creature in quel suo laboratorio che tutto distrugge e tutto rinnovella. Ecco là un giovane animale tutto brio, tutto vita: la morte lo colpisce nel perfetto esercizio delle sue funzioni vitali, esso cade al suolo; ebbene attendete qualche giorno e lo si vedrà trasformarsi in ammasso di putridume. Verme, insetti di ogni specie ricopriranno a migliaia il suo bel corpo, che apertosi in alcuni punti farà strada ai putrefatti visceri; un puzzo insopportabile ammorberà tutto all'intorno l'atmosfera. Qual'è la causa che produce questa brutta metamorfosi di quel corpo, qual'è la forza che viene a distruggere in pochi giorni un'opera che costò tanti anni di vita? È una fermentazione risultato di quella stessa forza che ci fornisce il vino, la birra, l'aceto, e il pane, ma che in questo caso prende il nome particolare di fermentazione putrida.

Cosa è la fermentazione, qual'è la causa che la produce?

Prima di rispondere a queste domande è necessario il premettere una distinzione col l'avvisare il lettore che non havvi una sola specie di fermentazione, ma che invece ve ne sono numerosissime, quantunque non possiamo dire di conoscerle tutte, e chi sa quante di più ne scopriremo, col progredire della chimica, fra quelle che oggi confondiamo siccome eguali. La fermentazione, p. e., mediante la quale alcuni succhi vegetali si convertono in liquori spiritosi, è diversa dalla fermentazione che subisce il latte, da quella che noi chiamiamo putrefazione e da quella che soffre il burro e da tante altre che potrei citare.

Acquistare un'idea della fermentazione non è cosa difficile dopo quanto si è detto, e dopo ciò che ogni uomo vede tuttogiorno accadere sotto i suoi occhi. Le fermentazioni non sono che composizioni ovvero decomposizioni di un dato corpo di natura complessa in altri di una composizione più semplice e quali si operano sotto l'influenza di certi agenti conosciuti col nome di *fermenti*. Questi agenti però non esercitano che un'azione di presenza, nè accade giammai che si combinino coi prodotti della fermentazione.

Di tutte le fermentazioni la più studiata e la più conosciuta è senza dubbio la fermentazione alcolica, quella cioè che ha per risultato la formazione dell'alcole, di essa intendo trattare brevemente in questo scritto.

Volendo studiare la fermentazione alcoolica, è innanzi tutto necessario di stabilire quali delle tante sostanze contenute nei succhi organici sono necessarie, e quali acces-

il Belvedere, se tuttavia le truppe non fossero talmente spossate da esserne incapaci, onde non tentare un'operazione, che, fallita, avrebbe tratto con sè anche la perdita di Custoza. L'energia del maggiore Chiron e di tre compagnie del 34º Bersaglieri, seguite poi dal 51º reggimento e dal 4º battaglione del 35º reggimento fanteria, superarono le difficoltà ed il Belvedere fu preso alle ore 2 e 3¼ e furono ad un tempo occupati il cimitero, la chiesa e le cascine che si trovavano sulla via dell'attacco, facendone prigionieri gli ultimi difensori.

Questo nuovo importante risultato fu tosto contrastato dal nemico. Alle ore 3 egli cercò riprendere Belvedere. Quattro fortissime colonne austriache marciavano alla riscossa, una sul ciglio del Monte, una pel palazzo Maffei, la terza pel palazzo Baffi, la quarta nel fondo della valle.

Quest'attacco era minaccioso. Ordinai all'Artiglieria di dirigere tutto il suo fuoco sulle colonne. Esse, solcate dai nostri proiettili, giunsero tuttavia sino a portata di fucile dalle nostre posizioni di Custoza, mentre sul ciglio di Belvedere si impegnò una lotta furiosa di attacchi e contrattacchi alla baionetta, ed il grido di *Savoia* giungeva fino a noi, sul Monte Torre.

Il risultato fu parecchio tempo incerto. Se non che le batterie gareggiando di celerità e giustezza di tiro ed i Bersaglieri del 34º colla fanteria, a cui era giunto in rinforzo il resto del 35º reggimento, raddoppiando di vigore, respinsero ancora il nemico, che fu un'altra volta visto fuggire disordinato, a grande distanza, verso il Monte Molimenti. Questo successo fu accolto dalle truppe della 9.a Divisione con echeggianti *urrà* da tutte le nostre alture.

Alle ore 3 1½ le posizioni tutte erano nostre. L'Artiglieria cominciava ad essere scarsa di munizioni. I cannonieri, a cui aveva dato in sussidio alcuni bravi Granatieri, offertisi spontaneamente, di quelli che rimanevano tuttora frammisti alle mie truppe, erano spossati. Feci quindi sospendere il fuoco e cessò poco dopo anche quello delle batterie nemiche, che ora si erano avvicinate, ora allontanate da noi. La vittoria era nostra, ed i Bersaglieri si erano spinti sul ciglio del Belvedere per mille metri nella direzione di Molimenti.

Parendomi decisa oramai la giornata, mandai in cerca dei nostri carri di viveri, onde far preparare il rancio dietro la posizione.

Feci ricercare parimente le colonne di munizioni per rifornire le batterie e la truppa. Una sezione dell'Ambulanza era già collocata alla cascina Coronini, col medico di reggimento Bonalumi e vi rimase fino a sera anche sotto il fuoco.

Però, verso le ore 4, si vide prendere origine un nuovo formidabile attacco contro il Monte Belvedere, proveniente dalla direzione di Staffalo e Cavalchina. Colonne succedevano a colonne. Giudicai che il nemico disponesse di parecchie Brigate, forse di quattro. Mandai senza indugio il 27º Bersaglieri, maggiore Lavezzeri, ed il 36º fanteria guidato dal bravo generale Bottacco, in rinforzo di Custoza e Belvedere, e si fu in questo momento che rinnovai a V. E. la preghiera di un rinforzo di truppe fresche, per pareggiare, se non il numero, almeno le condizioni del combattimento. Ma le mie truppe erano troppo stanche e scarse per respingere un così grosso attacco. Chiesi tuttavia al generale Cugia munizioni d'artiglieria, già mancando per qualcuna batteria, e mi fu mandato un cassone.

L'Artiglieria riprese il fuoco con tutta la celerità compatibile colla necessità di far risparmio di colpi.

La posizione di Belvedere fu disputata per quanto possibile, col sussidio della mitraglia di una sezione della batteria a cavallo del capitano Perrone di S. Martino, che era salita da Custoza sulla posizione di Belvedere. Ma nulla valse contro tanta superiorità di nemico ed il Belvedere fu perduto.

Il nemico portò tosto una forte batteria sul Belvedere stesso e gettò le sue truppe dietro la sinistra di Custoza, che fu circondata da una formidabile fucileria. Le mie batterie furono anche esse assalite da un vivo fuoco di granate e mitraglia. Risposero consumando le loro ultime munizioni.

Se fosse stato possibile a V. E. di disporre di truppe fresche, io avrei potuto tener Custoza e Monte Torre sino al loro arrivo e la giornata era nostra. Ma l'impossibilità, che mi fu significata, di mandarmi rinforzi, mi costrinse a cedere la posizione troppo soverchiata e presso ad essere circondata affatto. Spiegai il 52º reggimento per battaglioni in massa con una catena di cacciatori per proteggere l'artiglieria, che doveva ritirarsi, onde non avere in breve, cavalli, cassoni e uomini tutti rovesciati dalla mitraglia.

In mezz'ora il 52º reggimento, che solo aveva conservato con me a Monte Torre, ebbe considerevoli perdite.

Degli uffiziali del mio stato maggiore o che si erano volontariamente uniti ad esso, uno, il capitano Cotti era ucciso, uno, il capitano Nasi, gravemente ferito; io medesimo e presso che tutti gli altri uffiziali od i loro cavalli, lievemente feriti o contusi.

I capitani di stato maggiore Ruggiu e Biraghi, che guidarono mie truppe, furono pure feriti in Custoza.

La ritirata fu ordinata alle ore 5 3¼, ed io mi ritirai a Villafranca, facendo trainare da alcuni bravi uffiziali, caporali e soldati del 52º, tratti dagli estremi cacciatori, fino a Villafranca stessa, quattro pezzi, che per aver perduti o gli avantreni od i cavalli od i conducenti, si sarebbero, dovuti abbandonare. In questo istante il generale Bottacco chiamò in linea allo sbocco fra Custoza e Monte Torre, alla cascina Coronini, uno squadrone dei cavalleggeri di Lucca e due dei Lancieri di Foggia, con i loro rispettivi colonnelli, Cravetta e Salasco, onde impedire la cavalleria nemica d'avanzare sulle nostre truppe.

Da Villafranca, secondo gli ordini ricevuti, ripiegai le mie truppe per Rosega Ferro e Quaderni su Valeggio, ove si giunse la sera a mezzanotte.

Nel ripiegarsi su Valeggio le truppe trovarono i carri lasciati dalla 9ª e 7ª divisione nella vicinanza di Quaderni; trovarono truppe della 7ª ed 8ª divisione che si ripiegavano su Goito, talchè essendo sopraggiunta la notte, numerose frazioni perdettero la strada, dirigendosi su Goito anzichè seguire quella diretta di Valleggio.

Feci occupare dal 52º reggimento Valeggio, lasciando passare il Mincio al resto della divisione, onde fosse possibile fare eseguire una distribuzione viveri, senza ingombrare Valeggio coi carri.

Il mattino seguente, dopo aver fatto la notte sfilare l'estremo carro che stava a Borghetto, essendo stato ordinato di tagliare il ponte di Valeggio, ritirai da detto paese il 52º reggimento, e mi portai sull'altipiano della riva destra, a metà strada fra Valeggio e Volta, a Montalto, e misi le mie truppe in posizione onde i parchi e i carri potessero sfilare per Volta. Le truppe erano stanche; ma grazie all'attività del mio commissario di guerra Gazagne, esse ebbero un complemento ai viveri che già avevano ricevuti nella notte a Borghetto.

Le perdite della Divisione, fra morti e feriti, sommano a 50 uffiziali ed un migliaio d'uomini o poco più. Le truppe mostrarono quelle qualità che l'Italia riconosce loro.

I due battaglioni bersaglieri sono particolarmente degni di menzione, ed il bravo maggiore Lavezzeri del 27º battaglione fu gravemente ferito. I battaglioni perdettero un quarto dei loro uffiziali. Dell'artiglieria, la batteria San Martino sparò tutti i suoi colpi, e la batteria Laparelli perse 12 uomini e 12 cavalli dei suoi sei pezzi in batteria.

Il capitano Perrone spiegò pure a Custoza e Belvedere la più ammirevole energia.

Fra i reggimenti di fanteria merita particolare menzione il 51º reggimento, il quale perdette 21 uffiziali compreso il medico di reggimento, Esdra morto, ed uno di battaglione ferito. Il 4º battaglione di questo reggimento, comandato dal maggiore Cilavegna, ebbe i quattro capitani morti. Il capitano Serra morì di fatica.

Molti fatti di valore personale avrei a segnalare a V. E., se non che, mancandomi il tempo di raccoglierli tutti con coscienziosa esattezza, mi riserbo di farne l'oggetto di altro rapporto per raccomandarli al Re.

Il luog. generale
GOVONE.

I DIRITTI DI DOGANA

A Napoli si erano chiusi parecchi negozi, quale dimostrazione contro il provvedimento adottato di far pagare in danaro sonante i dazi doganali. Questo fatto è assai doloroso, perchè porge pretesto a' nostri avversari di sostenere che in Italia altro è il parlare di sacrifici ed altro il farne, e che quante volte è accaduto al Governo di imporre eccezionalmente dei pesi, vi ebbero sempre di coloro che riluttarono e non vi si sottoposero che per forza, dopo aver tentate tutte le vie per sottrarsene. Qual differenza fra l'Italia e gli Stati Uniti del Nord, ove il pagamento dei dazi in danaro sonante fu accolto senza biasimi e senza proteste, essendosene universalmente riconosciuta la convenienza!

Noi non vogliamo assolvere il ministro delle finanze di aver aspettato al 1º agosto a promulgare un provvedimento che doveva esser preso sino dal 1º maggio. Stabilito quando fu ordinato il corso forzato, esso non avrebbe suscitato delle opposizioni sì vive, nè sarebbe stato biasimato come una prova che il Governo non ha fiducia nella propria carta.

Ma l'averlo adottato tardi non ha di certo danneggiato il commercio, tanto più che l'aggio è diminuito di molto. Ed il commercio deve comprendere che il Governo avendo dei debiti da pagare in danaro sonante, bisogna bene che questo danaro se lo provveda, e non ci sono che due vie, comperarlo sulle piazze o procurarselo da' contribuenti.

Acquistando il danaro sul mercato libero, il Governo fa una concorrenza formidabile a' privati, e coopera fortemente al rialzo dell'aggio. È un male di cui tutto il commercio soffre e che ha recati in tre mesi de' danni considerevoli. Resta quindi che se lo faccia fornire da' contribuenti. Ma di tutti i rami d'imposta, di tutti i cespiti di prodotti ve n'ha uno che meglio si presti delle dogane? Chi potrebbe dar torto al Governo di aumentare in tempo di guerra i diritti doganali, che pur troppo a cagione della guerra stessa danno delle rendite minori di quelle che se ne ottengono in tempi normali?

Gli Stati Uniti hanno accettato di buon animo l'obbligo di pagare i diritti doganali in oro, per sostener il governo nella guerra civile col sud, ed il commercio italiano si rifiuterebbe a tal sacrificio, che in fin de' conti cade sulle spalle de' consumatori, quando trattasi del compimento dell'indipendenza nazionale?

Che la Camera di commercio di Genova esprima il voto per la più sollecita cessazione del corso forzato, nulla di meglio, ed è a ciò che conviene rivolgere tutti i nostri sforzi. Ma bisogna confessare che se si va innanzi con tanta mollezza, senza osare prender per tempo le più importanti disposizioni di finanza e poi senza saper farle rigorosamente eseguire, noi corriamo il rischio di non poterci levar d'addosso questo malanno del corso forzato, nè in uno nè in due anni. Ei fa duopo di procedere con risolutezza, di non rimandar a domani ciò che si può far oggi, ed il paese dal canto suo deve comprendere che la cessazione del corso coatto non si ottiene fuorchè con nuovi sacrifici e con isforzi durevoli. Cessata la guerra tutto lo studio del Governo deve esser diretto a questa meta, perchè sino a tanto che avremo il corso forzato vano è sperare di potere dar vita e moto alle industrie ed al traffico, e di rialzare il credito dello Stato.

ROMA E LE TRATTATIVE COLL'ITALIA

Togliamo al *Times* i seguenti concetti in merito alla questione di Roma:

Girarono voci in questi ultimi tempi che fosse stata riassunta una nuova negoziazione diretta fra l'Italia e Roma. Si disse che un plenipotenziario italiano era sul punto di portarsi nella città eterna in seguito a sollecitazioni del Papa, e si aggiungeva che il Zaverio Vegezzi avrebbe riassunto le negoziazioni. Noi crediamo che la soluzione della questione romana debba essere una conseguenza immediata degli avvenimenti recenti i quali diedero la Venezia all'Italia e posero fine all'influenza austriaca nella Penisola. Quindi, quand'anche le negoziazioni possano essere differite sino alla conclusione della pace di Praga, ciò nonostante esse seguiranno certamente la sottoscrizione di quel trattato.

Durante gli ultimi diciotto anni il Papa fu in balìa d'una potenza che si manteneva a sua difesa, non con vista di proteggerne la sorte, ma allo scopo ben chiaro di renderla inevitabile, ed il dogma dell'indipendenza del Sommo Pontefice fu da secoli una vera chimera.

Il ritiro delle truppe francesi da Roma era riguardato dalla Corte papale con segreta soddisfazione, dacchè si sperava una protezione più efficace dai Governi cattolici, specialmente dall'Austria, Baviera ed altri Stati della Germania. Ma il disastro di Sadowa, la cessione della Venezia e l'ascendente preso in Germania da una potenza protestante, gettò a terra ogni speranza, e non c'è più persona a Roma che non veda la necessità di porre un ordine definitivo alla potenza papale.

I consiglieri del Pontefice vorrebbero persuaderlo alla fuga, ma Pio IX resiste e non vuol sentire accennata la possibilità d'una *seconda prigionia di Babilonia.*

Il Papa considera ora due piani; quello di cedere il governo del suo patrimonio all'imperatore Napoleone, come gli fu suggerito dal cardinale di Pietro, o una riconciliazione col Re Vittorio Emanuele, mediante cessione del territorio romano, e condizioni compatibili colla dignità della Santa Sede che continuerebbe ad avere la sua sede in Roma.

Il Santo Padre sente rivivere in sè l'antico patriottismo che nel 1847 lo spinse a chiedere la benedizione del cielo sull'Italia, e le sconfitte dell'Austria ebbero un grandissimo effetto sul suo animo.

Se il Papa potesse avere un'ora d'intervista col signor Vegezzi i dissensi fra Roma e l'Italia sarebbero accomodati.

Gl'italiani vogliono bensì aver Roma, ma cessarono dall'idea di formarne la loro capitale; e se i romani fossero dichiarati sudditi italiani, se vi si stabilisse un governo municipale sotto la presidenza nominale del Re, e se si dichiarasse la secolarizzazione della amministrazione in generale, il Papa potrebbe mantenere il suo lustro al Vaticano ed aumentare la venerazione di tutti i fedeli.

Benchè Roma sia grande non può comprendere nelle sue mura il Re ed il Papa: nè ci è bisogno che questo sia, essendo il Governo italiano ben stabilito a Firenze, e non necessitando il ritiro del voto della nazione che dichiarò Roma capitale dello Stato. La capitale amministrativa può mantenersi a Firenze, destinando la vecchia metropoli alle più importanti solennità, come sarebbe l'incoronazione del Re fatta dalle mani del Pontefice, e l'apertura solenne di un nuovo Parlamento italiano, a cui il Papa potrebbe prender parte ripetendo le patriotiche parole: *Benedite o sommo Iddio l'Italia.*

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *24 agosto.* — Nei giorni trascorsi, ebbero luogo le prime operazioni della leva sulla classe 1846, ed era bello il vedere i giovani inscritti presentarsi alla estrazione con quella vivacità e quella allegria che esprime il desiderio di accorrere colà dove siavi la sicurezza e l'indipendenza della nazione da costituire e da difendere. Queste operazioni della leva militare che nel vecchio Piemonte hanno sempre più l'aspetto d'una festa che d'altro, riuscirono in quest'anno doppiamente vivaci e liete. Permettete che vi accenni un semplicissimo aneddoto che potrebbe essere mille volte moltiplicato. Uno degli iscritti, dopo estratto il suo numero, rientrava nella propria casa insieme a diversi compagni per festeggiare la sorte che gli aveva dato un numero da farlo classificare di prima categoria, e rispondeva con disdegno e disprezzo a chi voleva osservargli che sarebbe stato meglio per lui se fosse rimasto nella seconda « prima la patria, e poi il resto. » Ed i giovinotti di questa stoffa abbondano; e ciò è garanzia per la nazione, i cui destini debbono compiersi, malgrado tutto.

La riunione dei rappresentanti gli interessi locali formulava per opera del deputato avv. Ferraris una seria e dignitosa rappresentanza al Governo circa il riparto del prestito nazionale; argomento scottante, sul quale molte buone ragioni si possono addurre da una parte e dall'altra, e sul quale sarà ottimo e giusto provvedimento se si farà un accurato esame colla guida del sano criterio e sotto la scorta della vera giustizia, sfuggendo tutte le architettoniche elucubrazioni di cifre che partendo da un supposto, finiscono, procedendo da ipotesi in ipotesi, a conclusioni impossibili.

La questione dei locali demaniali in Torino è ancora una cosa assai lontana da quell'assestamento che si aveva ragione di credere che avrebbe raggiunto con poca pena. È vero che restano ancora qui alcuni uffizii destinati a trasferirsi presto in Firenze, e fra gli altri la divisione generale delle tasse, quella delle carceri, il Comitato del genio militare, la divisione matricola del Ministero della guerra, ai quali tutti si crede sia stato dato ordine di operare il trasferimento nel prossimo ottobre, ma con tutto ciò è incredibile come si trovino le cose.

Del palazzo Madama, antica sede del Senato e della Pinacoteca si vuol farne un centro scientifico, e vi si concentrano l'Accademia delle scienze, le Accademie medica e matemaica. In un'ala sarà creato una specie di museo storico, nel quale si raccoglieranno tutti quegli oggetti che non trovano adatto collocamento nella R. armeria ed in altre istituzioni. Nell'antico palazzo dell'Accademia delle scienze si è già collocata la pinacoteca e nei locali che resteranno vuoti si collocheranno i musei, specialmente quello di storia naturale, che finora era confinato in limiti troppo angusti. Frattanto però continuano a pagarsi vistose pigioni, ragguagliate ancora ai prezzi del tempo in cui Torino era capitale per tenervi degli uffizii governativi che potrebbero facilmente essere collocati in quei palazzi demaniali che si trovano vuoti oppure sono occupati da pochi ufficiali, ai quali basterebbero la metà od un terzo delle camere che occupano.

Grazie alle sollecite e provvide cure del nostro municipio, coadiuvato dall'egregio ispettore del servizio sanitario e di igiene della nostra città, fummo fino ad ora risparmiati dalla visita del morbo colerico che pare incominci a prendere estensione a Napoli e a Genova. Nutriamo fiducia che continueremo ad essere risparmiati da questo nuovo malanno, chè il fardello di quelli che dobbiamo già sopportare è abbastanza pesante!

Il partito di coloro che ad ogni costo vorrebbero continuare la guerra contro l'Austria esiste anche come a Milano e altrove, a Torino, ma esso è così piccino piccino, così microscopico che non merita neppure che ce ne occupiamo. Capirete che costoro prendono argomento dalla possibilità di continuare la guerra, dall'uscita di La Marmora e di

---

sorie alla sua produzione.

Prima condizione è che il liquido sia dolce; senza la presenza dello zuccaro non ha luogo fermentazione alcolica; però questo non è tutto, si lasci una soluzione di zuccaro esposta all'aria per quel tempo che più ci piace non avverrà mai di vedervi sviluppata una fermentazione. Se però alla soluzione zuccherina aggiungiamo del latte, del sangue, della gelatina, del miele, un succo vegetale, ha tosto principio la fermentazione. Queste sostanze che hanno la proprietà di promovere la fermentazione alcolica si chiamano in chimica organica *materie albuminoidi.*

Ma basta la sola presenza delle sostanze albuminoidi per convertire lo zuccaro in alcole; sono esse i soli agenti necessari per ottenere la fermentazione alcolica? Un'osservazione facilissima risponde a questo quesito. Nelle cellule vegetali esistono succhi contenenti zuccaro e materie albuminose senza che abbia luogo la fermentazione; ciò dimostra chiaramente che la presenza dell'aria è condizione necessaria alla produzione del fenomeno. Vi sono delle esperienze dirette a meglio dimostrarlo, ma per ragione di brevità le ometto. La temperatura ha pur essa la sua influenza nelle fermentazioni ed infatti tutti sanno che la conservazione delle sostanze organiche è più difficile in estate che in inverno.

È dunque provato che a produrre la fermentazione alcolica è necessaria la presenza dello zucchero, delle materie albuminose e dell'aria; se uno qualunque di questi tre agenti viene a mancare, la fermentazione non ha luogo. Ma qual parte ognuno di essi rappresenta nella produzione di questo fenomeno? Studiamo attentamente i fenomeni che accompagnano la fermentazione, e ci troveremo in grado di rispondere al quesito.

Se si prende una soluzione zuccherina contenente materie albuminoidi e si espone all'aria libera, si vede che ben presto intorbida, e comincia ad entrare in una specie di ebollizione apparente dovuta allo sviluppo di gas acido carbonico. Di mano in mano che la fermentazione prosegue, il liquido va prendendo un sapore acido e perde quello zuccarino, per modo che, terminata l'ebollizione, esso ha perduto tutto lo zuccaro.

Ho detto che i liquidi in fermentazione intorbidano; è questa una circostanza che va presa di mira, giacchè serve a dare una spiegazione del fenomeno. Questo intorbidamento che va sempre crescendo col progredire che fa la fermentazione è dovuto ad una sostanza di color giallognolo, di odore acido, insipida ed insolubile la quale terminata la fermentazione va a costituire un deposito in fondo del vaso. Questa sostanza, a cui si dà il nome di fermento, è un risultato ovvero la causa della fermentazione? Fin da principio di questo scritto si è detto che le fermentazioni sono composizioni e decomposizioni le quali avvengono per opera di un agente diverso dalla forza di affinità; ebbene, questo agente è il *fermento.*

Per rendersi ragione di ciò bisogna occuparsi un pochino di questo corpo e riconoscerne la natura. Poco importa che io ti dica o lettore che, analizzato il fermento, si è trovato composto di ossigeno, idrogeno, carbonio ed azoto oltre qualche traccia di sali minerali e che una parte è solubile; ciò che interessa è lo stabilire che il fermento è un essere organizzato, una pianta crittogama appartenente a quel genere che i botanici chiamano *micoderma.*

Non ci vuol molto poi a persuadersi che il fermento sia un essere organizzato dal momento che guardandolo col microscopio si riconosce che è formato da piccoli globi a guisa di cellule i quali nel loro interno ne tengono altri più piccoli che si vedono venire in superficie della cellula madre per formarvi dei bernoccoli o protuberanze, le quali van crescendo, e si distaccano dal globulo su cui hanno avuto origine, per divenire centri di altri ed acquistare un'esistenza propria. Con ciò rimane abbastanza provato che il fermento è un *essere organizzato.* Alla vita pertanto di quest'essere organizzato è necessaria la fermentazione, come per gli animali lo è la respirazione; la fermentazione è dunque il risultato di una funzione fisiologica del fermento la quale fa sì che lo zucchero si trasformi in alcool ed acido carbonico.

Il fermento come essere organizzato va soggetto a morte, la quale è in nostro potere di produrre ponendolo in contatto con agenti che fanno cessare la sua vita; e quindi la fermentazione che ne è una conseguenza.

Questi agenti sono molti; l'acetato di rame, la cresoota, l'olio di trementina, il sublimato, corrosivo, sono tutte sostanze che poste in un liquido che fermenti arrestano subito l'azione del fermento, il quale così diventa materia inerte.

Anche gli acidi solforico, nitrico, idroclorico producono lo stesso effetto; è però necessario scaldare fino a 100° il liquido fermentante in cui si versano.

Un'ultima osservazione mi rimane a fare per completare queste poche nozioni sul fermento, ed è quella di fare avvertire che il fermento è formato di due parti, una solubile nell'acqua, l'altra insolubile. Quale di esse due è il vero agente della fermentazione? Ripetendo l'esperienza di Mitscherlich non è difficile il risolvere la questione.

Questo distinto chimico prese un tubo cilindrico di cristallo, ne chiuse una estremità con un diaframma poroso, ossia tale da dar libero passaggio ai liquidi. Dentro questo tubo pose del lievito di birra, e poi lo immerse in una soluzione di zuccaro; è cosa naturalissima che la parte solubile del fermento si sparse al di fuori del tubo stesso, sicchè se essa fosse stata il vero agente della fermentazione vi avrebbe dovuto produrre l'effervescenza e tutti gli altri fenomeni che accompagnano la fermentazione, cosa che invece si vede accadere nell'interno del tubo, vale a dire là dove la soluzione zuccarina trovavasi a contatto con la parte insolubile della fermentazione. Lascio al lettore la cura di dedurre la conseguenza di questo esperimento.

T.

Pettinengo dal Ministero e dall'entrata di Cialdini e di Cugia. Anche il partito che prima offriva incenso e mirra a La Marmora e poscia gli gridava contro il *crucifige*, continua pure in questa giusta e patriotica opera! Ma anche questo ha finito il suo tempo; chè la popolazione sana, che grazie al cielo ed al buon senso, è in maggioranza, non divide per nulla le opinioni di questi arrabbiati, e solo desidera di giudicare bensì, ma con cognizione di causa, e perciò si astiene.

Da ogni giudizio premature e inconsiderato, la popolazione desidera che il Governo si affretti a conchiudere le trattative di pace perchè teme di perdere i vantaggi di una guerra, che sebbene di breve durata, fu per l'Italia un tale beneficio di cui in ora non si conosce ancora tutta l'importanza. La pace adunque, che quanto più immediata e definitiva, gioverà altrettanto alla più pronta restaurazione delle nostre finanze ed allo stabimento della pubblica prosperità, è ora più che mai da tutti desiderata.

CIVIDALE DEL FRIULI, *19 agosto*. — Nel giorno 2 agosto da questa città di Cividale del Friuli si sono inaspettatamente ritirate le regie truppe che qui da 7 giorni stanziavano, cioè il 55 reggimento di linea ed il 7 di bersaglieri, i quali lasciarono doppio desiderio di loro, per essere l'esercito nostro che ci portava i dolci frutti della tanto desiderata libertà ed indipendenza, e per il nobile ed effettuoso contegno di quei ben distinti sigg. ufficiali e soldati.

Sola, abbandonata a se stessa la città, con gli austriaci a 5 miglia, seppe conservare il contegno mesto, come di chi aspetta la sventura, ma dignitoso e forte come chi ha la viva fede che quella sarà grande sì, ma passeggera.

Sembrava nel giorno 11 di sera e nella mane del 12 che gli austriaci che si erano avanzati scansassero di entrare in città, senonchè verso le 4 pomeridiane un pichetto di Seresani entrarono; indi un battaglione condotto da un capitano di stato maggiore, il quale ingiunse perentoriamente che il Municipio andasse alla porta ad aspettare il generale che veniva a capo di un'intera brigata; in pochi minuti la città fu invasa da questa intera brigata, composta di due reggimenti di croati e relativa artiglieria e cavalleria.

Non si può descrivere la baldanza con cui si presentavano quei soldati, che ben giustamente calcolavano di essere in paese nemico e sulle fronti dei cittadini leggevano il dolore che arrecavano.

In pochi minuti vollero essere posti al coperto, volevano belle case, belle stanze, viveri, foraggi, ecc. ecc.. minacciando sempre il saccheggio.

Il Municipio composto dei signori Giovanni avv. Portis, Antonio Carbonaro e Tomaso Nussi, con una abnegazione veramente nobile a patriotica, e non senza evidente replicato pericolo di vita si prestò per mitigare l'impeto di quelle truppe senza punto abdicare alla loro dignità, senza compromettere la dignità della città che è e vuole essere italiana, poterono ma solo con una assidua opera di molte ore, frenare que'signori e risparmiare alla città gli orrori di un saccheggio.

Di qualche casa chiusa, perchè accidentalmente i proprietari erano assenti, furono sfondate le porte.

Nel secondo giorno e dopo un vivo reclamo fatto al tenente maresciallo Maroicic qui venuto, si mitigarono un po', ma restan sempre austriaci con le loro esigenze.

Immaginatevi una città che aveva avuto i soldati italiani, i quali resistevano alle preghiere per accettar favori i più piccoli, invasa da questi che niuno può appagare, che vi devastano case e campi; a ciò si aggiunga che vogliono pagare solo con le deprezzate banconote austriache, le quali non han corso in questa città, nè lo ebbero prima d'ora; e vi farete un'idea della triste condizione in cui siamo.

Un atto splendido di prudenza ebbe luogo nei giorni 16 e 17 del corrente, ed è che con ripetuti imperiosi comandi volevano che per il giorno 18, giorno onomastico del loro imperatore, sopra ogni casa della città sventolasse l'esacrata bandiera giallo-nera; alle perentorie negative della municipale rappresentanza, fu limitata la pretesa ad una sola bandiera sull'antenna del comune. Invano si oppose quanta forza morale si poteva per togliere il dolore di vedere sventolare quel funereo vessillo; sotto l'influenza di 10,000 baionette si dovette fare anche questo sacrificio, che fu per la gran parte de' cittadini più doloroso della stessa invasione delle case e dello sperpero delle sostanze; tanto è il sentire italiano di questa città.

Tutti siamo disposti a soffrire con rassegnazione, ma veda il Governo, veda la stampa, veda la pubblica opinione, che noi non siamo in balìa dell'Austria, che questa o con la scusa che siamo in confini di popoli slavi o con lo scopo di tenersi aperta qualche strada militare o con altro qualsiasi appiglio, non voglia tenerci sotto l'esecrato suo giogo.

FUNERALE PER I MORTI A LISSA

Oggi, scrive il *Corriere delle Marche* d'Ancona del 23, aveva luogo alla chiesa cattedrale di S. Ciriaco la funzione funebre per i morti di Lissa. Il tempio era parato a lutto con molta ricchezza ed eleganza. Nel mezzo sorgeva un sarcofago, ai lati del quale si leggevano quattro iscrizioni, che ricordavano il modo glorioso onde cadevano a Lissa i rimpianti marinai e più particolarmente l'eroismo di Cappellini, il sacrificio di Boggio, ecc. Trofei d'armi attorniavano il sarcofago e davano alla cerimonia un imponente aspetto militare. Stavano schierati all'intorno della chiesa i bersaglieri di marina e gli equipaggi delle Regie navi, e il rito religioso si compiva in mezzo alle salve della moschetteria e dell'artiglieria. Poscia il capitano di fregata *Saint Bon* leggeva nobili e sentite parole sulla circostanza e sui prodi uomini che si commemoravano. Il cappellano dell'*Ancona* declamava una sua poesia. Assistevano alla funzione il ministro della marina, Depretis, il comandante in capo dell'armata navale con tutta l'ufficialità, gli ufficiali della fanteria marina e quelli della nostra guardia nazionale. Tutte le Autorità civili e i Corpi costituiti, Prefettura, Municipio, Magistratura, Camera di commercio, ecc., vi erano largamente rappresentati dai loro capi e da altri funzionari. Gran numero di signore abbrunate e di altri cittadini mostravano la viva parte che prende la nostra Ancona a queste ricordanze di un combattimento disgraziato e dei valorosi che vi perirono.

NOTIZIE SANITARIE

Nella *Patria* di Napoli del 21 leggiamo che nel comune di Casoria verificossi un decesso per cholera, e che un choleroso morì pure nel comune di S. Anastasio.

In data del 18 corrente, la Congregazione speciale di sanità di Roma faceva al console di Spagna in Napoli la seguente partecipazione:

Col giorno del prossimo lunedì, 20 di questo mese, nessun viaggiatore proveniente da costà per via di terra, sarà ricevuto ai confini, se non assoggettando sè ed i suoi effetti a disinfettazione, ed esibendo autorevole certificato comprovante la sua immediata preventiva dimora di giorni quindici in luogo sano; le provenienze per via di mare già furono sottoposte a quarantena di quindici giorni.

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta Universale* che nei dintorni di quella città il cholera riapparve con molta intensità, e tende a propagarsi. Le località che sono, per così dire, situate alle porte della città, accusano già una cifra abbastanza grande di malati e di decessi. Si constatarono finora 50 casi.

Parecchi medici di Bocmischkrut e di Passdorf soccombettero all'epidemia.

Il cholera scoppiò anche a Pest, dove furono già constatati 10 casi.

La febbre tifoidea va facendo strage in Alessandria d'Egitto, ed a Suez il 13 corrente si verificarono tre casi di cholera fulminante.

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 18, che la comparsa del cholera in Costantinopoli cagionò grave e dolorosa sensazione. La Conferenza sanitaria mandò delegati a verificare l'esistenza del morbo. Il Consiglio delle quarantene si riunì, e dichiarossi in permanenza. Regnava, alla partenza dell'ultimo postale, grande inquietudine in tutta la popolazione. Il piroscafo delle Messaggerie imperiali partì per Marsiglia con patente brutta, e così pure due battelli a vapore inglesi ed uno egiziano. Ma più tardi si seppe che le apprensioni erano esagerate. I due che si annunziarono colpiti dal cholera erano una donna greca, venuta da Trebisonda per farsi curare dai medici di questa capitale, morta in seguito a disordini dietetici; indi un marinaio italiano giunto da Galatz, e trasportato allo spedale di Galata, dove trovasi ancora ammalato di dissenteria. Del resto, questi due casi, molto contestati, sono i soli indicati a Costantinopoli. Intanto la Porta prese provvedimenti d'urgenza: essa proibì la vendita delle frutta acerbe e dei legumi indigesti; ma sarà molto difficile obbligare il pubblico ad obbedire al divieto.

DELL'IMPRESTITO NAZIONALE
e de' mezzi economici per attuarlo.

Lettere del deputato Niccola Nisco ai banchieri italiani.

(V. il nº del 18 corr.)

LETTERA II.

Il quale appoggio dei capitalisti e dei banchieri italiani allo erario mi pare cosa ancor più sicura ed utile in rapporto ai loro interessi, che nol fu per gl'inglesi dal 1793 al 1815. Imperocchè dal Consolato alla campagna di Russia furono tredici anni di continuate vittorie di Napoleone I e, se la grande impresa del Nord fosse riuscita, nessuno avrebbe potuto salvare l'Inghilterra dal vedere ripetuto il tentativo di Boulogne, e sarebbero state a larga misura vendicate sul suolo inglese le sconfitte di Trafalgar e di Abukir; mentre che, quantunque la fortuna non ci fosse stata amica, noi abbiamo già riportata la maggiore vittoria innanzi agli occhi dell'Europa, quella cioè di provare che l'antico valore non solo non è ancor morto, ma è rinvigorito di giovinezza nuova; che la virtù militare non è un privilegio di una provincia italiana, ma una caratteristica propria degl'italiani tutti; e che l'ordinamento del nostro esercito è sì compatto e solido, che neanche il non successo del 24 giugno e gl'infortunii gloriosi nelle acque di Lissa non han potuto far venir meno l'ardire e l'ordine nei nostri soldati.

In vero nel combattimento oltre Mincio e nella giornata navale l'Italia ha affermato la sua vitalità e la sua unità, ed ha pur persuaso anche i più tenaci nei vecchi uomini e nelle vecchie cose, che nulla le resta di egemonia locale, che possa essere esclusivamente elemento del suo avvenire. Il battaglione composto di soldati di tutta la Penisola, che con ardire magnanimo nel suo quadrato vittoriosamente difende il giovane e battagliero erede di un trono, nucleo di nazionalità, di valore e di libertà, è il simbolo più brillante della forza e della stabilità della fusione in una patria delle genti italiane; come l'eroico episodio dello equipaggio della *Palestro*, il quale anzichè abbandonar la nave, ogni offerta di salvezza risolutamente rifiutando, preferisce con la nave perire, simboleggia non più l'eroismo individuale di un Scevola, di un Decio, di un Curzio, ma della nazione nella sua integrità, che per cotesto fatto soltanto, più che per una vittoria, ha acquistato il dritto d'imporne anche nei momenti d'infortunio, se mai trovasse nei suoi nemici uomini meno assennati dei Porsenna.

Anzi penso che, come atti da rifermare nella storia la vitalità e l'unità di nazione, e quindi la sua saldità, sia giovato più all'Italia, avvegnachè i nostri desiderii fossero stati diversi, gl'insuccessi delle due battaglie che vittorie numerose. Le virtù degli eserciti non si prova nei trionfi che inebriano gli animi e riuniscono i soldati ai condottieri, ma nei disastri che gli animi abbattono e gli ordini disciolgono quante volte non evvi una idea ed un sentimento, che gli spiriti nobilmente nella sventura esaltando, ispirano la santa mania dei fatti eroici. Perlocchè di noi si potrebbe dire ciò che il Macchiavelli disse dei romani, che l'impero da essi acquistato si consolidò nella seconda guerra Cartaginese, la quale per sedici anni tenne occupata l'Italia, e finì con massima gloria per non restare dopo di essa in tutto il mondo nè principe, nè repubblica, che nel modo del procedere romano non vedessero dentro mescolata con la fortuna una virtù che domava e guidava la stessa fortuna.

Le quali cose qui scrivo, non per glorificare questo periodo di nostra storia, in cui non ci è stato dato il tempo per vedere dalle mosse guerresche dell'Italia rigenerata sorgere un capitano giovanilmente fecondo di quelle idee nuove ed ardite che aggruppano e dirigono le singole virtù, e creano i fatti immortali.

Ma le scrivo per persuadere coloro che sono naturalmente chiamati ad aiutare pecuniariamente la nazione, che ciò facendo, i rischi corsi dai banchieri inglesi, essi oggidì nello imitarli non corrono, e che è nel loro interesse di concorrere a diminuire le difficoltà per pervenire a quel finale e completo risultamento, cui ostinatamente mira un popolo immedesimato sì con una idea, che per raggiungerla si spinge sino allo eroismo della *Palestro*.

Senza dubbio l'italianità ora, oltre essere un nobile sentimento è la Dio mercè divenuta pure un calcolo e sventuratissimi quei che nol fanno. I possessori di rendita pubblica, gli azionisti delle grandi società industriali, gli stessi proprietarii del suolo, gli imprenditori e gli operai debbono volere, che la nazione, al più presto soddisfatta nelle sue giuste aspirazioni e completata nella sua materiale struttura, acquisti la calma propria delle esistenze organate e rivolga la sua attività al suo riordinamento ed allo svolgimento delle sue forze produttive; altrimenti alle progressive diminuzioni di capitali, alla decadenza delle industrie, ed alle sottrazioni perenni della potenza del lavoro, potrà essere congiunta la confiscazione di ogni ricchezza a profitto della causa comune, bene ad ogni altro superiore, ed ormai indispensabile. Bisogna pur persuadersi che al presente l'Italia è nelle medesime condizioni della Francia del 92 in quanto che ella non può arrestarsi fino a quando ha una vita da dare ed un soldo da spendere.

D'altra parte i banchieri debbono anche riflettere che la guerra è stata dalla nazione desiderata tanto per compiere il suo programma, quanto per passare da un'êra d'idealismo a quella di un positivismo fecondo ed ordinatore. Imperocchè quando non avremo più confini a rivendicare; quando non resterà più aperta ed indifesa quella porta rivolta verso il nord, da cui dal tempo di Alarico continuate e desolatrici invasioni proruppero; quando i partigiani delle vecchie idee e dei principi caduti non avranno più speranza di riscossa, lo spirito degli affari e non più delle passioni ci governerà, e non troverà più simpatia ed appoggio quella grossa schiera di nullatenenti e d'insipienti per venire a galla e fare ostacolo, con la spregevole arma della rumorosa loquacità, alla esecuzione di ogni proposito opportuno e misurato, onde la stessa rappresentanza del paese ne ha portata offesa la propria autorità.

Laonde, a me pare, che per la gente davvero savia e ponderatrice dovrebbe essere un'arra di sicurezza nell'aiutare il presente a stabilire l'avvenire la perseverante insistenza dei nostri uomini politici di volere assicurate le provincie del nord-est contro una potenza d'indole militare, che, avendo i passi delle Alpi, ed i sbocchi della costa orientale dell'Adriatico, è tratta da seduzioni tradizionali ad invadere le nostre contrade.

Perciocchè qualora la nostra costituzione territoriale non fosse compiuta, la pace non sarebbe che tregua; talchè obbligati a vedere nello impero austriaco sempre un nemico da combattere, e ad essere trascinati in tutte le alleanze dirette alla sua distruzione, noi saremmo sottoposti ancora ad un bilancio di guerra, alle dilapidazioni degli armamenti in permanenza ed ai traviamenti della pubblica opinione, studiosamente promossa da alcuni odierni ciurmatori di nazionalità, che non hanno mai speso un dolore per ottenerla; o per conseguenza non potremmo, riponendo la spada nel fodero, occuparci ad assottigliare le nostre spese, ed a dare sorgenti economicamente migliori alle nostre entrate, secondo che il benedetto amore d'Italia c'impone incessantemente di fare.

NOTIZIE ESTERE

La *France* annunzia che l'imperatore e l'imperatrice dei francesi sono aspettati a Biarritz nei primi giorni di settembre.

Leggiamo nel *Moniteur*:

« S. A. I. la principessa Maria Clotilde Napoleone è entrata nel sesto mese di gravidanza. »

La *France* dà il seguente calcolo delle perdite sofferte dai prussiani nell'ultima campagna: fanteria 40 0|0; cavalleria e artiglieria 20 0|0, treno 12 0|0.

Queste cifre sembrano a prima vista esagerate, ma conviene osservare che in questa statistica entrano per gran parte le perdite cagionate dal cholera, che, come è noto, fece strage nell'esercito prussiano.

L'*Etendard* di Parigi ha ricevuto da Berlino il seguente dispaccio particolare in data del 22 mattina:

« I negoziati colla Baviera sono terminati. La Baviera pagherà 30 milioni di fiorini a titolo di spese di guerra. La cessione territoriale è minima.

« Il granduca d'Assia cede il langraviato d'Assia Omburgo alla Prussia, la quale avrà il diritto esclusivo di tener guarnigione nella fortezza di Magonza. »

Il *Morning Hèrald* annunzia che nel mese d'ottobre si terrà a Manchester un grande banchetto della riforma parlamentare al quale si crede che saranno presenti il conte Russel e i signori Gladstone, Gibson, Villiers ecc.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Pietroburgo, 20 agosto.

« L'*Invalido russo* pubblica notizie della Siberia in data del 25 luglio, secondo le quali tutti gl'insorti polacchi sarebbero stati ripresi. Trentacinque di essi vennero uccisi. L'insurrezione non si è propagata agli altri luoghi nei quali si trovano dei prigionieri polacchi.

« L'*Invalido* smentisce la voce che gli ufficiali russi siano stati maltrattati e feriti. I russi non hanno perduto che sei uomini. »

Scriveno da Stoccolma all'*Agenzia Havas* che secondo informazioni venute dalla Finlandia, si aggirano colà alcuni agenti russi che destano la diffidenza del Governo svedese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 15 agosto, a tenore del quale l'ordinanza ministeriale 18 settembre 1859, nº 175, del bollettino delle leggi dell'impero austriaco, e le disposizioni del § 10, lettera *a*, del regolamento di procedura penale austriaco del 29 luglio 1853 relative alla giurisdizione speciale del tribunale provinciale di Venezia, e delle autorità politico-amministrative pei reati quivi menzionati sono abrogate.

La giurisdizione pei suddetti reati apparterrà ai giudizi ordinari secondo le rispettive competenze.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione.

2. La relazione del ministro delle finanze a S. A. R. il principe luogotenente generale di S. M. il Re, per l'approvazione di spese in aggiunta ai bilanci 1861, 1862, 1863, 1864, 1865 e 1866.

3. Disposizioni nel Corpo dei volontari italiani.

CRONACA DI FIRENZE

Giovedì sera, 23, mentre stava desinando in una sala della locanda la *Luna*, colpito da apoplessia fulminante cessava di vivere il prof. cav. G. P. di Pisa.

Tre individui imputati di furto furono ieri arrestati e tradotti alle Murate.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Sciopero di negozianti. — Questa mattina, scrive il *Giornale di Napoli* del 20, molti magazzini in via Toledo, Chiaia e Guantai son rimasti chiusi. I nostri negozianti si sono messi in isciopero, per cagione del decreto ministeriale, che ordina doversi pagare in moneta contante i dazi doganali. Benchè alcuni fra loro avessero giorni fa dichiarato di non approvare dimostrazioni di tal fatta, biasimando apertamente gli autori dei cartelli che le aveano suggerite, i più si sono appigliati al partito opposto.

Alcuni sono stati arrestati, colti in *flagranti* nell'atto che imponevano con minaccie la chiusura dei fondachi a coloro, i quali non aveano avuto intenzione di partecipare alla dimostrazione.

L'autorità farà rispettare la libertà individuale dei singoli cittadini. All'uopo diverse pattuglie di Guardia nazionale vigilavano la pubblica sicurezza.

Rimedio contro il cholera. — Un corrispondente del *Times* dà la seguente ricetta contro il cholera:

Si prendano 10 grani di calomelano, 1 di oppio, 12 di rabarbaro e se ne formino 12 pillole, di cui una, sarà dose sufficiente per un ragazzo di tre anni, tre per una donna e sei per un uomo. Se ciò non ha effetto, si ripeta la stessa dose in un'ora e mezza. — Una medicina solida è più facile ad essere ritenuta dallo stomaco che una di natura fluida: ma la sete rendendo indipensabile qualche bibita, si trovò giovamento a sciogliere un po' di carbonato di soda nell'acqua, ed a somministrarne ogni dieci o quindici minuti qualche cucchiaio al malato.

Il trattamento esterno presenta egualmente non lieve importanza. Il paziente dovrà esser rivolto ben bene, e spesso fregato con qualche stimolante, fra cui il migliore si è una mescolanza di cognac e sale, s'involgeranno i piedi e le gambe con crusca riscaldata o boccie ripiene di acqua calda. Presentandosi molta oppressione alla testa si applicheranno polentine di senape ai piedi.

Quando il vomito abbia un carattere ostinato ed eccessivo, un impiastro di senape applicato sullo stomaco produsse grande giovamento, ed applicandone alle costole cagionò una diminuzione di granchi.

Tosto che i sintomi generali sieno in decrescenza, è necessario somministrare qualche stimolante, al cui scopo si userà il cognac mescolato col sale, acqua di menta pepperita, olio di garofano, ed etere solforico.

Le bibite calde, che non sono mai desiderate dal malato, non devono essere adoperate.

Per le diarree coleriche, che spesso sono confuse col cholera asiatico, s'impiegherà la medesima cura, però con minore energia. Ma nell'un caso e nell'altro il paziente dovrà esser tenuto in una temperatura calda e giacente in letto.

NOTIZIE ULTIME

Il gen. Cugia, ministro della guerra, si è recato ieri (23) a Bologna per conferire con S. E. il gen. Cialdini, capo dello stato maggiore generale dell'esercito, che vi era andato apposta. Il ministro è ritornato oggi a Firenze.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 25, che dalle ore 9 antimeridiane del 23 alle ore 9 ant. del 24 a Genova vi furono 10 casi e 5 morti di cholera.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 24. — Si ha da Praga, in data d'ieri, che venne dato ordine alle truppe prussiane d'accelerare la loro partenza. Venerdì prossimo esse saranno tutte partite, ad eccezione di 6000 uomini che rimarranno fino al completo sgombro della Boemia.

Nuova-York, 22. — Cotone 34.

Francoforte, 24. — La Banca ha ribassato lo sconto al 4 per cento.

Il Corpo legislativo di Francoforte votò un prestito di 1,200,000 fiorini.

A Magonza fu levato lo stato d'assedio. Le truppe prussiane arriveranno a Magonza il 27 agosto.

Vienna, 24. — La *Presse* dice essere improbabile che il barone di Hubner rimpiazzi il conte di Mensdorff. Il generale John sarà nominato ministro della guerra.

Parigi, 24 agosto.

	agosto 23	agosto 24
Fondi francesi 3 %	69 12	69 25
» » 4 1/2 %	99 —	99 —
Consolidati inglesi	89 —	88 7/8
» fine settembre	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	53 30	53 70
» fine mese	53 40	53 80
» in liquid.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	645	650
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	332	335
Strade ferr. Vitt. Emanuele	80	80
» » Lombardo-Ven.	391	396
» » Austriache	353	357
» » Romane	61	58
Obbligazioni	108	110
» ferr. di Savona	75	75

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI REMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze	part.	a5 30	a7 30	12 » m	p» »	p5 »	6 5
S. Donnino	»	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 50	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	»	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 15
Navacchio	»	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa	(arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
	(par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno	part.	a5 »	a8 15	11 35a	p2 »	p4 10	p8 30
Pisa	(arr.	6 28	8 40	12 »	2 25	4 40	8 55
	(par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio	»	6 46	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina	»	6 57	» »	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	»	7 12	9 12	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	»	7 21	» »	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	»	7 35	9 35	1 10	» »	6 »	9 53

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 24 agosto. — *Milano, 23 agosto* — *Genova, 23 agosto* — *Torino, 23 agosto*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.